

«Mi telefonarono: il cuore di tua figlia è fermo»

Il boom del libro di Socci

di **ANTONIO SOCCI**

La mattina di quel 12 settembre ero baldanzoso come un bambino e non sapevo che Caterina, la mia Caterina, doveva morire quella sera stessa. Era scritto che alle 21,30 sarebbe finito il mondo. Per me. Per sempre. O sarebbe cominciato un nuovo mondo. (...)

segue alle pagine 35

Pubblichiamo il primo capitolo, intitolato "Settembre bello e straziante", del libro *Caterina. Diario di un padre nella tempesta* (Rizzoli, pp. 212, euro 16,50) del nostro editorialista Antonio Socci, in cui racconta la terribile sera in cui ha appreso che il cuore della figlia si era fermato all'improvviso.

(...) Il cielo azzurro, quella mattina, faceva pensare al mantello della Regina del Cielo. Uscendo di casa per prendere i giornali recitai mentalmente il *Magnificat* entusiasmato da quello splendore, che era come un sorriso materno sui nostri destini e sulle ire e le meschinità degli uomini.

Un cielo scintillante

Il cielo di Toscana a volte è scintillante come l'oro di Duccio. Ci sono belle giornate di vento in cui le nuvole si rincorrono fra le stelle. Nell'estate toscana di solito il cielo all'alba brilla proprio di questo azzurro abbagliante. Sembra ogni volta il primo mattino del mondo.

Quel giorno dunque trascorremmo un dolce, inconsapevole sabato nello splendore delle nostre colline, antica mèra del paradiso...

Guardammo le foto scattate all'Isola del Giglio dove io non ero potuto andare sperando che lavorare al nuovo libro su Gesù potesse far intravedere a molte persone mari più azzurri e fondali d'incanto e una più bella festa con figli e amici e un sole che non tramonta...

Intanto parlavamo della laurea di Caterina («mancano solo dodici giorni», «portiamo noi il vino?») e di quanto è splendida la vita e di tanti progetti e degli amici, cullandoci nel ricordo di lunghe passeggiate sulla

spiaggia di Castiglion della Pescaia o fra Donoratico e San Vincenzo.

Finalmente la laurea

Nella sua agenda, al giorno 24 settembre, Caterina aveva scritto «LAUREA» a caratteri cubitali con disegni festosi attorno. Dopo anni di studio era il suo bel traguardo. Meritato. Che dono questi figli, tutti e tre. Che bravi e che belli. E che gioia: la nostra primogenita si laurea in Architettura... Piccola grande felicità umana. Mi alzai dal tavolo sotto il ciliegio, entrai in casa e ridendo danzai attorno al tavolo di Alessandra, mia moglie: «Non c'è nessuno più felice al mondo!».

Lei mi sorrise, ma dolcemente allarmata: «Non dirlo, per carità... Non si sa mai cosa ci riserva la vita». Fu una frazione di secondo. Mi tornò in mente l'esultanza di Violaine quando non sapeva di essere alla vigilia del suo martirio... O, invece, della sua gloria.

Dolce e luminoso, quel sabato arrivò al crepuscolo. Alessandra era alla messa della comunità. Mentre tornava, io cucinai un piatto di riso troppo salato a mio figlio piccolo (che non lo mangiò) e la sera, ancora estiva, era deliziosa su quel prato pieno di fratelli e nipoti. Mi immersi nei miei libri.

Il telefono suonò alle 21,30. Io lasciai che rispondessero di sopra. Percepì strani rumori di agitazione, poi il grido di Alessandra. In una frazione di secondo rammentai con terrore l'altro momento in cui gridò così: dodici anni prima, il giorno in cui - incinta - si accorse che rischiava di perdere il bambino.

La sera del 12 settembre avremmo preferito che a squarciare il nostro cuore fosse un colpo di lancia in pieno petto.

L'urlo disperato

Da Firenze, stavano chiamando le amiche e coinquiline di Caterina: un improvviso arresto cardiaco. Cosa? Caterina? Il cuore? Sì. Non batte più. È caduta in terra e da un'ora il suo cuore si è fermato e i medici, che le hanno tentate tutte per rianimarla, non sanno più che fare. Ormai stanno mollando...

Ci fecero capire che non c'era più

niente da fare. Caterina non c'è più e il suo sorriso non lo rivedrò mai.

Un tornado di pensieri ed emozioni mi travolse in un attimo. Ricordo solo di aver cacciato un urlo disperato e assordante: «Gesùimionooooooooo!!!».

Il dramma di Caterina conquista le coscienze

Grande successo del libro dell'editorialista di Libero: sulle orme di Lewis e della Fallaci ha avuto il coraggio di scrivere sulla primogenita, colpita da un arresto cardiaco e in lotta per la vita

Numero uno nella saggistica

Vendute 50mila copie in due settimane

■ ■ ■ Almeno 50.000 copie vendute in due settimane. Primo nella classifica dei saggi, 14esimo in quella generale. Il nuovo libro di Antonio Socci, *Caterina. Diario di un padre nella tempesta*, è diventato subito un bestseller e ha eguagliato i successi di tutte le sue opere precedenti, tanto da essere già arrivato alla quinta edizione. «In totale abbiamo distribuito 75.000 copie», spiega Carlo Alberto Brioschi, responsabile della saggistica di Rizzoli, «e ci sono buone possibilità di partire con una nuova ristampa prima dell'estate. I saggi di Antonio sono sempre andati bene, vendendo in media circa 70.000 copie, ma questa volta parliamo di un fenomeno diverso. Negli altri casi per arrivare a questi risultati servivano diversi mesi e la spinta delle edizioni economiche, mentre il suo ultimo lavoro è esploso subito». Stupito della risposta dei lettori? «No, direi di no. Socci era un po' titubante all'idea di parlare della malattia della figlia, ma tante persone hanno vissuto un'esperienza simile

alla sua, e nelle sue pagine cercano una risposta per capire come affrontare questo dolore dal punto di vista umano».

Anche alla Feltrinelli di corso Buenos Aires a Milano racconta che il volume va molto bene. «Abbiamo esposto molte copie e sono parecchie le persone che lo chiedono, anche se la maggior parte dei clienti si serve da sola». Socci stesso si mostra un po' sorpreso da tutta questa attenzione. «Non mi ero immaginato di entrare subito in classifica, tanto più che il libro è uscito il 14 luglio, un mercoledì», dice, «nonostante sapessi che tantissimi sconosciuti mi erano stati vicini con il pensiero e con la preghiera in quei mesi. Sul mio blog ho ricevuto addirittura 7.000 mail, alla metà delle quali devo ancora rispondere. Questo interesse è la prova del fatto che molti sono alla ricerca di una speranza nelle situazioni limite, quando sembra che non ci sia più niente da fare».

EMANUELA MEUCCI

FRANCESCO BORGONOVO

■ ■ ■ Non ha goduto della pubblicità sensazionalistica di solito riservata alle grandi firme del giornalismo. Nessuna intervista su "Vanity Fair" o altre riviste cool da leggersi in spiaggia. Il passaggio televisivo da Fabio Fazio, poi, è stato negato dalla tempistica di uscita, ma chissà se l'unico conduttore italiano in grado di proiettare un libro in classifica l'avrebbe mai invitato, non trattandosi di un editorialista di Repubblica. Eppure *Caterina. Diario di un padre nella tempesta* (Rizzoli) di Antonio Socci ha venduto 50mila copie in due settimane.

Altre volte abbiamo cercato di spiegare il successo dei saggi di Antonio (in particolare il recente *Inchiesta su Gesù*) motivandolo con il grande interesse del pubblico verso ciò che attiene alla fede cristiana, ma questa volta è diverso. *Caterina* è qualcosa di più. Racconta la vicenda terribile e meravigliosa assieme della sua bambina, una bellissima ragazza di 24 anni, che il 12 settembre scorso è entrata in coma dopo un misterioso arresto cardiaco. Un padre e una madre, una famiglia, un gruppo di amici, un'intera co-

munità all'improvviso sprofonda nell'angoscia, è chiamata ad affrontare una prova che ha bisogno di un coraggio inesprimibile a parole. Un coraggio che solo chi ha messo al mondo una ragazza piena di vita, in procinto di laurearsi, la quale si trova di colpo immobilizzata su un letto, priva di coscienza, può conoscere.

Il miracolo di Holden

Però poi succede un altro fatto impreveduto. Una sera, lo scorso gennaio, la mamma di Caterina è seduta al suo capezzale e le sta leggendo un libro, *Il giovane Holden* di Salinger, uno degli scrittori più famosi del mondo che dal 1965 fino proprio al gennaio 2010 non ha voluto pubblicare nulla, si è chiuso in un testardo esilio nella sua casa di Cornish, nel New Hampshire, senza concedere interviste né farsi vedere in giro. Quella sera di gennaio, la storia di Caterina incredibilmente si intreccia alla vicenda di questo scrittore. Anche lei si è allontanata dagli altri uomini, come ritirata in una Cornish metaforica. Ma mentre la madre le legge un passo scritto da un uomo che dal suo isolamento non ha voluto fare ritorno, Caterina Socci

scoppia in una gioiosa risata. Ritorna, comincia a riprendere conoscenza, inizia la riabilitazione.

Come facciamo a conoscere tutti questi particolari? Perché Socci ce li ha raccontati. Non solo nel suo libro, ma da subito, dal giorno dopo la disgrazia. Il 13 settembre 2009, sul sito www.antoniosocci.com, compare un post in cui Antonio chiede agli amici e ai lettori di pregare per la sua piccola. Su molti blog si discute dell'opportunità di questa scelta, c'è come al solito chi accusa il libro di essere scandalistico. E forse è vero: Caterina dà scandalo, perché ci sbatte davanti agli occhi una vicenda che non sappiamo spiegare; alcuni la chiamerebbero miracolo, altri la considererebbero frutto dei progressi scientifici. Forse, però, l'atteggiamento migliore è quello di tenere per sé i commenti e semplicemente farsi incantare da quello che è accaduto.

Ci vuol coraggio, dicevamo, ad affrontare una prova di questo tipo. Ma ce ne vuole ancora di più a raccontarla, a non chiudersi nel dolore, ma a rendere pubblici i propri sentimenti. Così facendo si ottiene il sostegno degli amici, e Antonio ha ottenuto - scrive - anche quello di persone inso-

spettabili. Però si è esposto al giudizio, ha accettato il rischio di critiche anche feroci e taglienti. Ha accettato il costo della testimonianza. Nel libro, Soggi spiega che il travaglio di sua figlia ha spinto molti, anche atei o agnostici, a riscoprire il valore della preghiera. E per un cristiano è una grande conquista.

Ma non c'è bisogno di essere credenti per offrire agli altri qualcosa che abbia valore di testimonianza, che sappia commuovere e coinvolgere. Bisogna essere, però, dei grandi scrittori. Una storia del genere si deve saperla raccontare, non scadere nel patetico, permettere ai lettori di riconoscersi in quello che trovano sulla pagina. Una vicenda vera e forte come un pugno nel ventre non forma da sola un libro importante.

L'esempio più alto è forse *Diario di un dolore* di C. S. Lewis, che vi narrò la scomparsa dell'ama-

tissima moglie Joy e l'abisso in cui l'aveva sprofondato (uscì però sotto lo pseudonimo N. W. Clerk). Ma non è un caso che Oriana Fallaci abbia ottenuto un successo clamoroso, anche maggiore di quello dei suoi ultimi *pamphlet*, con *Lettera a un bambino mai nato*, dove più di ogni altra volta si apriva al pubblico, metteva in piazza un dramma lancinante. Lo ha fatto altre volte, Oriana. Per esempio raccontando del cancro che la divorava e lei aveva battezzato l'Alieno. Ci vuole faccia tosta - e la toscanaccia ne aveva - ma anche tenerezza.

Una risata di gioia

La stessa dimostrata dal francese, da noi misconosciuto, Hervé Guibert. Giornalista, autore di libri piacevoli ma comunque minori, ha lasciato un'opera breve e straordinaria intitolata *Citomegalovirus* (pubblicata da Bollati Boringhieri anni fa e ora fuori commercio), nella quale raccontava le sue giornate di malato di Aids prossimo alla morte in ospedale. Lì non c'erano da versare le lacrimucce spese per il Tom Hanks melodrammatico di "Philadelphia". Si rideva, a volte, c'era da amareggiarsi e da pian-

gere e poi ancora da sorridere. Così come si piange e si sorride e poi si scoppia in una risata di gioia (la stessa Joy che aveva perso Lewis) grazie a *Caterina*. Grazie a un padre che si è messo in piazza, in rete, ovunque. E ha testimoniato. Il miracolo è questo.